

Caro Leo
siamo tutti clandestini

Arturo Ghinelli

La professoressa ci fa le domande e poi fa le crocette sui quadretti a seconda delle nostre risposte. Quando ha finito dice «Ah ma allora è albanese! Perciò sopra la scheda all'inizio ci scrivo: albanese». E io: «Perché è una nuova categoria?» «No, ma lo scrivo perché così magari lo possono mettere insieme ad uno slavo».

Questo scambio di battute è avvenuto tra due insegnanti elementari e la professoressa incaricata di raccogliere notizie sui ragazzi che andranno in prima media.

Ora, a parte l'idea criminale di mettere un albanese in classe con dei serbi, la signora ha dimostrato di essersi adeguata alla legge Bossi-Fini e il prossimo anno non si farà trovare impreparata: utilizzerà un modulo sul quale si potrà fare la crocetta sul quadretto a fianco della parola clandestino oppure sul quadretto a fianco dell'espressione «in possesso di un regolare permesso di soggiorno». Perché alla professoressa non sarà sfuggita la sentenza della suprema Corte che ha respinto l'istanza di due immigrati clandestini che chiedevano di restare in Italia per far continuare gli studi ai propri figli regolarmente frequentanti le scuole italiane.

I due genitori richiedenti erano, manco a dirlo, albanesi. La professoressa lo sa e per questo li cura. Un quotidiano titolava: «La scuola non dà alibi ai clandestini».

Infatti secondo la Cassazione gli stranieri con documenti di soggiorno scaduti o irregolari non possono ottenere l'autorizzazione a restare in Italia adducendo come motivazione l'interesse dei figli minori inseriti nella scuola italiana.

Ad essere onesto avevo già conosciuto in passato una direttrice didattica di una scuola-ghetto di Modena, che, anticipando di molti anni la Bossi-Fini, prima di accettare l'iscrizione di un bambino immigrato telefonava in questura per accertarsi che i genitori avessero un regolare permesso di soggiorno. D'ora in poi questa sarà la prassi legale delle scuole dello stato italiano e non più la pazzia, esercitata dagli stessi funzionari della Questura, di una direttrice isterica.

L'albanese in questione era un mio alunno e io non so come consolarlo del fatto che a settembre andrà in prima media marchiato a fuoco come albanese. Per la serie, mal comune mezzo gaudio, posso solo dirgli che a settembre sarò anch'io clandestino, irregolare, un "sans papiers" per la scuola voluta dalla Moratti.

Leo, non ti preoccupare, siamo tutti clandestini.

Verrà il giorno in cui prenderanno le impronte anche a noi. Se a questo punto, qualcuno ha ancora dei dubbi, li chiami per nome.

Prima pagina in bacheca

Unità di base Ds P.Sobrero

Cassano Spinola (AL)

Caro Direttore,

è forse la prima volta che questa unità di base non espone nella propria bacheca la prima pagina del giornale. Oggi non ce la siamo sentita di far sapere ai nostri concittadini che i DS si sono divisi sul sindacato. Se un partito come il nostro non riesce ad intravedere e combattere l'avversario vero, significa che qualcosa di poco chiaro sta maturando al suo interno? Forse che il nostro ultimo Congresso non si è ancora concluso? Noi pensiamo che non avrà termine fino a quando le correnti e i loro aderenti non prenderanno coscienza del fatto che non si può giocare sulla pelle dei lavoratori. Nel momento in cui il mondo del lavoro è sottoposto ad attacchi sui Diritti, ci dividiamo, ed ecco il Sig. Maroni sentenziare: «Anche i DS abbandonano la CGIL e Cofferati».

L'ordine del giorno del 24 c.m. è strategicamente inopportuno o quantomeno doveva essere mediato prima della votazione. Così come è stato presentato era destinato a generare degli attriti o con il sindacato o nei confronti degli alleati della coalizione. Crediamo che la miglior difesa dei lavoratori resti da un lato l'unità sindacale ma dall'altro una coalizione politica forte e coesa che si proponga come forza di governo credibile.

Caro direttore, domani la prima pagina dell'Unità sarà come al solito esposta in bacheca e riprenderemo con forza a gridare che l'unità dell'Ulivo e del sindacato è possibile e indispensabile. Grazie per il buon giornale che tutte le mattine troviamo in edicola.

Ho quattordici anni e non voglio morire

Francesca da Gorgo

Caro Direttore,

questa mattina la giornalista radiofonica di RAI news 24 ha parlato dei possibili attacchi batteriologici in occidente.

L'inquietante notizia mi ha indotto ad approfondire l'argomento, ed ho pensato al vostro quotidiano. Ho letto gli articoli ed ho trovato delle informazioni più chiare riguardo le dichiarazioni dei nostri spavaldi, ma spaventosi ministri.

C'è chi denuncia un'imminente e mondiale catastrofe batteriologica, stile Armageddon, c'è chi afferma l'esatto contrario: non c'è problema!

In fin dei conti ciò che ha maggiore rilevanza, non è il nascondino che stiamo subendo: c'è l'attacco, non c'è lattacco, topotto!; quanto il fatto che qualsiasi cosa accada - non sappiamo come difenderci!!!

Ma state delirando, dico? Cosa vuol dire non sappiamo come difenderci? Equivale a dire: affari vostri, aspettate la morte con serenità, oppure significa ci dispiace, ma l'attuale governo ha fallito???

Io ho 14 anni; supponiamo che Mr X decida di sterminare la popolazione gorgonzolese inquinando il Naviglio, cosa devo fare???

Non voglio morire, ho una vita intera da vivere!!!

Penso ci siano due alternative: se avessi un ingente capitale, andrei da Mr Bush e chiederei a lui un antidoto magico, dei tanti di cui ha fornito il suo paese, spiegandogli che il mio Stato non può difendermi. Se, in caso contrario, fossi povera, attenderei che la morte piombi su di me e mi divori lentamente. Il futuro promette bene!

Forse le mie affermazioni sono errate o insignificanti; non conosco nei dettagli l'organizzazione medico-sanitaria italiana e, nella mia conoscenza limitata, posso solo esprimere il punto di vista di una persona comune. Ogni giorno, vengo bombardata da notizie assurde, senza logica e troppo colme di incertezze, che non spiegano il perché di uno stato così caotico, nebbioso e poco percettibile.

Io ho sempre creduto che lo stato siamo tutti noi, singoli cittadini che, come piccoli fili d'erba, uniti, danno vita, consistenza, colore ad un florido prato. A questo punto sorge spontanea un'ennesima domanda: ma se lo Stato siamo noi e lo Stato non può difenderci, vuol dire che ci stiamo incamminando verso l'auto-devastazione masochista totale??? Io, italiana, non ho mai sofferto di manie suicide!

Dunque vuol dire che la conclusione è una: i maggiorenni



Lettere al direttore

Sono molto stupito di trovare sul Suo giornale un articolo incredibile del prof. Arthur Hertzberg, che si qualifica «sionista» ossia appartenente alle posizioni più rabbiose e fanatiche presenti nell'ebraismo. Finora avevamo letto sul Suo giornale, nonostante Lei personalmente sia filoisraeliano, articoli in cui cercava di mantenere una posizione obiettiva fra israeliani e palestinesi, con contributi degli uni e degli altri, ora le cose sono evidentemente cambiate. La tesi del

Hertzberg è che l'Europa insulta Israele per giustificare l'Olocausto, che è antisemita, eccetera. brevemente vorrei osservare: 1) è falso che tutta l'Europa collaborò all'Olocausto, a cui si opposero invece i movimenti di resistenza oltre alla maggioranza assoluta dei paesi occupati e non pochi funzionari dello stesso fascismo. 2) non solo l'Europa condanna Israele per le recenti stragi, ma l'Onu., ossia 130 o 140 stati, la maggioranza assoluta del mondo. Per i sionisti l'Onu naturalmente non

esiste, la «comunità internazionale è formata solo da loro e dagli Usa. Non c'è bisogno di sottolineare quale dinamica sia per le ralizzazioni internazionali questa pretesa di una infima minoranza di calpestar l'opinione della maggioranza del mondo e di costringere a questa politica gli Usa. Un giornale «democratico e di sinistra» non può stare dalla parte della prepotenza e dell'ingiustizia. Distinti saluti

Antonio Castagnoli, Bologna

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Provo a rispondere, con imbarazzo e con disagio, alla lettera di Antonio Castagnoli. *Usò queste parole - imbarazzo e disagio - perché indicano uno stato d'animo diverso dal dissenso. Da un lato è più profondo. Dall'altro rivela uno spazio molto grande di distanza non solo fra punti di vista, ma anche di nozioni, di informazione, di eventi effettivamente accaduti nella storia. Per esempio, nel mondo di Antonio Castagnoli la parola «sionismo» indica «posizione rabbiosa e fanatica» nell'ebraismo. So che una simile percezione gira. Immagino che chi mi scrive, poiché scrive all'Unità, si senta vicino alla sinistra. Devo avvertirlo che le parole che usa sono state lanciate, diffuse nel mondo e imposte come propaganda efficace e duratura nei decenni dal dottor Goebbels, il ministro della propaganda di Hitler. La leggenda del «sionismo rabbioso e fanatico» ha contato molto nello scorgiare i cristiani di tutta Europa dal prestare soccorso alle famiglie ebraiche perseguitate, vicini di casa e colleghi di lavoro, con i loro bambini e i loro vecchi, sospettati di essere parte di un mostruoso complotto. Naturalmente tutta la cultura europea sapeva che il sionismo era esattamente lo stesso sentimento che aveva mobilitato i cittadini di Paesi ancora non nati a partecipare a rivoluzioni, guerre, rivolte e plebisciti che noi italiani abbiamo chiamato «Risorgimento» e poi - ai tempi della conquista di Trento e Trieste - «irredentismo».*

Il sionismo era segnato dai valori egualitari e di riscatto che sono stati tipici di tutti i movimenti che hanno formato o liberato gli attuali Stati europei. E infatti il sionismo è nato negli stessi decenni di Mazzini e del socialismo umanitario, nella stessa cultura, tra la seconda metà del diciannovesimo secolo e l'inizio del ventesimo.

Purtroppo - come ha spiegato una volta in un suo saggio Umberto Eco - la forza delle notizie false è molto più grande della forza delle notizie vere. E perciò è accaduto che la definizione di sionismo come perfido complotto internazionale («depredare altri popoli a vantaggio degli ebrei», è la definizione chiave del nazismo) sia passata intatta dall'Europa nazista-fascista ai Paesi che fin dal primo momento hanno fatto guerra allo Stato di Israele. E qui è bene ricordare come è nato quello Stato. È nato in tre momenti, uno tragico, uno di speranza, (sia pure in un mare di

disperazione) e uno rigorosamente legale, tale e quale come il Bangladesh, la Malaysia, le isole Figi e metà degli Stati africani contemporanei.

Il momento tragico è quello in cui Goebbels fa sapere che tutti gli ebrei devono essere deportati in Palestina o in Madagascar. Documenti su questa mossa del nazismo, che anticipa i campi di sterminio, si possono trovare nel volume La politica dell'odio di Norman Naimark (Laterza, 2002). Goebbels era un abile manovratore di propaganda. Nominare la Palestina mentre cominciavano le distruzioni di proprietà dei cittadini ebrei, le persecuzioni, le espulsioni, le umiliazioni, gli arresti, serviva a disorientare e indurre molti addirittura a sperare.

L'idea di un ritorno in Palestina era stata proposta dal movimento fondato da Theodor Herzl nel 1897, era una idea appassionatamente discussa, il sogno dei più tradizionalisti e dei più sognatori. Ma, in Europa, la grandissima maggioranza degli ebrei era profondamente integrata nella vita pubblica, sociale, economica, militare, giuridica, anche ai più alti livelli. A quanto pare Goebbels, prima di essere certo che i campi di sterminio avrebbero funzionato, aveva pensato al Madagascar «perché lo avevano assicurato che le condizioni di vita in quel Paese erano proibitive per gli occidentali, e agli ebrei sarebbe stato concesso di portare solo il minimo indispensabile ma non medicine» (dal libro citato). La Palestina però serviva come inganno. C'è stato chi, nei treni piombati, aveva creduto di avere cominciato il viaggio verso la terra promessa.

La Palestina in quegli anni era protettorato inglese. L'Inghilterra aveva diviso con la Francia i resti dell'impero ottomano, aveva creato e stava creando regni e Stati artificiali basati sull'interesse coloniale delle grandi potenze di allora. In quel periodo l'Inghilterra si opponeva in tutti i modi all'arrivo di ebrei e non aveva alcuna intenzione di occuparsi dei diritti degli arabi. Non aveva creato né aveva intenzione di creare uno Stato palestinese. La Francia di Vichy (e tutta la Francia occupata dai tedeschi) era impegnata a dare la caccia agli ebrei e a consegnarli ai tedeschi. Lo era ciascun Paese in tutto il resto dell'Europa dominata da nazisti e fascisti. Non capisco come Alberto Castagnoli possa dire che la persecuzione non è avvenuta in tutta Europa. Certo, c'era

la Resistenza. E infatti con chi combatteva Primo Levi, quando lo hanno arrestato e inviato a Auschwitz? La Resistenza, insieme con gli Alleati dei Paesi democratici e dell'Unione Sovietica di allora, ha sconfitto e cancellato il nazismo.

Ma l'Europa fascista e nazista è riuscita a sterminare sei milioni di ebrei e a costringere milioni di altri a cercare scampo nel mondo. Per anni è stato un rastrellamento senza tregua. Persino Inghilterra e Stati Uniti, che combattevano il nazismo, hanno rifiutato di accogliere navi cariche di profughi ebrei, consegnandoli allo sterminio. È accaduto con il piroscafo Saint Louis, rimandato da Miami ad Amburgo con tutti i passeggeri, nessuno dei quali è sopravvissuto.

Israele è stato creato in Palestina non dal «sionismo rabbioso e fanatico», ma dalle Nazioni Unite. È stato creato insieme con lo Stato Palestinese, che è stato rifiutato non dai palestinesi, ma dagli Stati arabi dell'area, anch'essi recenti e costruiti in quegli stessi anni, o pochi anni prima, dalle potenze ex coloniali. Israele è stato proclamato dalle Nazioni Unite come il Bangladesh, come altri cinquantasei nuovi Stati del mondo, su territori spesso contestati tra altri vecchi e nuovi Stati, negli spazi che prima erano proprietà del colonialismo. Segue ciò che non è avvenuto intorno al Bangladesh, alla Malaysia o a molti Stati africani nati nello stesso anno.

Tutti i Paesi arabi vicini hanno fatto guerra a Israele per decenni. Guerra e terrorismo, da Monaco alla Achille Lauro, dal 1948 a oggi. Poi alcuni hanno fatto la pace. Prima l'Egitto, poi la Giordania. E gli altri hanno smesso di combattere.

Camp David e Oslo hanno quasi portato la pace. Si poteva arrivare così vicini alla pace se Israele, invece di essere il Paese della speranza per coloro che sono sopravvissuti alla spietata e totale persecuzione condotta in tutta Europa, fosse stato il Paese del «sionismo rabbioso e fanatico»? Oggi Arafat dice: «Avrei dovuto accettare la proposta di Clinton». Lo direbbe se Antonio Castagnoli avesse ragione? Il resto è la tragedia che stiamo vivendo e in cui colpe ed errori non sono facili da districare e assegnare, tra bombe umane e occupazioni militari. Ma il dolore è immenso da una parte e dall'altra, e chiede prudenza e rispetto.

Furio Colombo



Un mahout guida il suo elefante attraverso il fiume Yamuna a New Delhi

la foto del giorno

italiani, il 13 maggio 2001, sono giunti alle urne, per più della metà del 50%, con una sindrome celebrare che provoca fissazioni morbuse di auto-lesionismo personale e sociale. Ciao e qualunque cosa accada a questo mondo W ITALIA!

Nipote d'immigranti penso ad andar via...

Gabriele Cisetti, Lucca

Caro Direttore,

sono un giovane nipote di immigrati e, nonostante mi consideri italiano, sono orgoglioso anche delle mie radici più profonde. Amo l'Italia e la ringrazio per avere in questi cinquant'anni accolto e integrato quanti come i miei nonni paterni, profughi istriani di Pola, hanno umilmente bussato alla sua porta e lavorato onestamente per conquistarsi la stima dei miei concittadini. Nonostante debba molto all'Italia non ti nascondo, cara Unità, di avere avuto a più riprese, in questi ultimi tempi, la tentazione di lasciare questo paese. L'altro giorno mi è stato assestato il colpo di grazia: ho appreso difatti dalla tua striscia rossa di apertura che il vicepresidente del Senato Calderoli avrebbe dichiarato, in merito alla nuova legge sull'immigrazione che «se qualcuno non ci sta, può prendere su il cammello e tornarsene nella sua tenda in mezzo al deserto». Che dire? Chapeau! Mi pare francamente che ogni commento, qualsiasi espressione di biasimo e di riprovazione sia pleonastica. Di fronte a parole tanto rivoltanti che gridano vendetta posso solo dire che raccolgo volentieri l'invito: mi consenta solo di trovare il primo cammello e, come prima e ben più autorevolmente di me sulle tue colonne ha annunciato che farà Antonio Tabucchi, «me ne vado», tolgo il disturbo e torno alla miserabile tenda croata da cui sono venuto. Meglio vivere nella miseria di quel disgraziato paese che nell'intolleranza nostrana.

Un contratto anche per noi

Un lettore spazzino

Forse non tutti sanno che il 27 Giugno gli spazzini di tutta Italia spereranno a sostegno del rinnovo contrattuale che è scaduto da 3 anni e mezzo. Non tutti si accorgeranno del nostro sciopero poiché l'accordo che abbiamo fatto per la regolamentazione degli scioperi, prevede l'esplicitamento di moltissimi servizi quindi le città ed i cittadini non risentiranno molto gli effetti dello sciopero.

Le nostre richieste? una in particolare: creare un contratto unico per le aziende pubbliche e private, creare quindi una concorrenza sulla qualità dei servizi a tutto vantaggio delle città e dei cittadini.

La risposta è un NO secco non solo alla richiesta ma un NO a qualsiasi tipo di Contratto nazionale.

Avete capito bene: l'attacco è ai Contratti Nazionali proprio come indicato dal Governo. Il tutto sta passando sotto silenzio, intanto si dismettono le aziende, si perdono posti di lavoro, non ci sono più garanzie sullo svolgimento dei servizi (che sono fondamentali); il tutto a vantaggio degli avvoltoi degli appalti presi al massimo ribasso e sulle spalle dei cittadini che pagano per servizi scadenti e dei lavoratori, che nella migliore delle ipotesi si vedono ridurre stipendi e diritti.

| | | | |
|--|---|--|--|
| l'Unità | | CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE | |
| DIRETTORE RESPONSABILE | Furio Colombo | Marialina Marcucci PRESIDENTE | |
| CONDIRETTORE | Antonio Padellaro | Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO | |
| VICE DIRETTORI | Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line) | Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE | |
| REDATTORI CAPO | Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte | "NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano | |
| ART DIRECTOR | Fabio Ferrari | Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano | |
| PROGETTO GRAFICO | Mara Scanavino | Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550 | |
| Certificato n. 3408 del 10/12/1997 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 | | | |
| La tiratura de l'Unità del 26 giugno è stata di 138.443 copie | | | |